

IL CONCETTO DI EQUILIBRIO NELLA GRAFOLOGIA MORETTIANA

Ipotesi di riflessione interdisciplinare sull'Accuratezza grafica⁽¹⁾ (II)

Questa seconda parte della riflessione sull'Accuratezza grafica si sofferma sulla polarità opposta a *Gettata via* che è l'Accuratezza grafica. Nel numero precedente di *Scrittura* si è ipotizzato e discusso che la categoria di *Gettata via* in Moretti precisi il grado di prevalenza dell'inconscio, come nel gesto grafico, così nel comportamento.

Se Moretti - come è stato visto - parla di "scritture incoscienti" espresse dalle sfumature di "Gettata via", parla anche di "grafie coscienti"⁽²⁾; qui si cercherà di vedere con approcci interdisciplinari come esse siano espressione di un certo grado di coscienza - che può essere tanto equilibrato che frutto di complessi - e come il tutto venga espresso, con le più vive sfumature, dalla categoria della cura grafica. Penso che questo ponga in evidenza come la grafologia morettiana sia veramente - come è stato già scritto - quella che meglio definisce il grado dell'"essere uomo"⁽³⁾.

Già nel precedente numero di *Scrittura*, anche se il discorso riguardava principalmente l'inconscio, il suo significato e funzione, sono stati fatti molti accenni alla coscienza; sono concetti che vanno tenuti presenti per meglio comprendere quanto verrà detto in questa seconda parte. Qui il discorso diventa più specifico e toccherà il concetto stesso di coscienza e delle sue funzioni all'interno della personalità. Si cercherà poi di dimostrare come questi concetti trovino una singolare rispondenza in Moretti.

La prima domanda è allora cosa s'intenda per coscienza e, dato che la riflessione è tutta basata sull'approccio interdisciplinare, sento di dovermi scusare col lettore se all'inizio abbonderanno le citazioni.

1. Nozione di coscienza

Sono molti gli autori che si sono interessati allo studio della coscienza, ma qui si preferisce far riferimento a Jung e a Neumann perchè, a mio avviso, sono quelli che hanno preso più di petto l'argomento. Jung l'ha affrontato - come dice egli stesso - con "gli svantaggi del lavoro pionieristico", che "avanza inciampando attraverso terreni sconosciuti", nei quali si rimane facilmente "ingannati da analogie", col rischio di perdere "continuamente" il proprio filo di Arianna, in quanto "si è sopraffatti da nuove impressioni e possibilità e - ciò che è peggio di tutto - si conosce sempre dopo quello che si sarebbe dovuto conoscere prima"⁽⁴⁾.

Neumann, partendo dalle formulazioni di Jung, quindi con i "vantaggi della seconda generazione"⁽⁵⁾ che gode della visione olistica delle indagini del pioniere, ha saputo approfondire l'argomento con rara chiarezza di dati, risalendo alle stesse origini della coscienza e dei suoi rapporti con l'inconscio.

Per Jung "coscienza" significa anzitutto "conoscenza", e "che cos'è conoscere? Noi parliamo di conoscenza, quando riusciamo a riallacciare una percezione nuova a una serie di percezioni già esistenti, in modo d'avere al tempo stesso non solo la percezione nuova, ma anche frammenti dei contenuti psichici preesistenti. La conoscenza consiste quindi nella rappresentazione di una relazione tra contenuti psichici. Noi non possiamo conoscere alcun contenuto senza relazione. (...) La prima for-

ma di coscienza che sia accessibile alla nostra osservazione e alla nostra conoscenza sembra dunque essere la semplice relazione tra due o più contenuti psichici⁽⁶⁾.

Per quanto Hamilton ritenga che la coscienza non sia "suscettibile di definizione, in quanto designa l'aspetto soggettivo e incomunicabile dell'attività psichica, di cui si possono conoscere, al di fuori di se stessi, soltanto le manifestazioni di comportamento"⁽⁷⁾, ogni testo di psicologia o dizionario psicologico ne dà una definizione. Sebbene con parole e diversità di aspetti, tutte queste definizioni sembrano avere una base comune, quella posta da Jung, che la coscienza è percezione, è conoscenza, è orientamento. Coscienza diventa la mente umana che si rappresenta, percepisce, interpreta ed elabora gli stimoli sensoriali sotto forma di immagini rivestibili di concetti e di nomi: "lo stimolo (...) suscita nel cervello tutta una serie di rappresentazioni, cioè di immagini collegate con lo stimolo... uso la parola "immagine" nel senso generico di rappresentazione. Un'entità psichica può essere, naturalmente, un contenuto di coscienza solo quando può essere rappresentato sotto forma d'immagine. Chiamo perciò immagini tutti i contenuti di coscienza, perché sono immagini dei processi cerebrali"⁽⁸⁾.

"In questa guisa ci si può fare un'idea dei fatti psichici. Essi consistono in immagini di processi semplici cerebrali, e in immagini di queste immagini in serie quasi infinita. Queste immagini hanno la proprietà di essere coscienti. L'essenza della coscienza è un enigma di cui non conosco la soluzione. Da un punto di vista puramente formale si può tuttavia dire che un fatto psichico è cosciente quando entra in relazione con l'Io. Se non c'è questa relazione, è inconscio (...). Perciò noi paragoniamo volentieri la coscienza alla luce di un proiettore; solo gli oggetti su cui cade il fascio di luce entrano nel campo di percezione"⁽⁹⁾.

Per Jung la coscienza è in intima relazione con l'Io, al punto che "i fatti psichici inconsci esistono e molto probabilmente non si trovano in condizioni differenti da quella in cui si trovano quando sono visti dall'Io"⁽¹⁰⁾. "... Nonostante la sua unità, l'Io è una grandezza assai complessa", si giunge "alla conclusione paradossale che *non esiste contenuto della coscienza che non sia inconscio sotto un altro aspetto*. E forse non esiste neppure psichismo inconscio che non sia al tempo stesso conscio". Certi "contenuti inconsci sono, "ai fini pratici", inconsci per l'Io; il che non significa però che non gli siano consci sotto un altro riguardo, ossia: l'Io può conoscere questi stessi contenuti sotto un certo aspetto, ma non sapere che sono questi contenuti a causare, sotto un altro aspetto, dei perturbamenti della coscienza. Esistono inoltre processi nei quali non è possibile dimostrare l'esistenza di un qualunque rapporto con l'Io cosciente, e che tuttavia sembrano "rappresentati" o quasi consci. Infine vi sono casi in cui è presente anche un Io inconscio e quindi una seconda coscienza"⁽¹¹⁾.

Sarebbe lungo soffermarci sulle indagini di Neumann circa l'origine dell'Io, comunque va visto in diretto rapporto con la coscienza e va ipotizzato come il derivato del processo che Jung chiama di individuazione. Corrisponde alla consapevolezza, alla continuità e stabilità della propria identità nel rapporto con il mondo esterno. Jung lo chiama "complesso dell'Io" e lo definisce "una grandezza assai complessa".

In ultima analisi, il complesso dell'Io sarebbe il sistema che, insieme alla percezione e alla conoscenza degli stimoli e delle rappresentazioni che essi comportano, consente a un soggetto di sentirsi una realtà individuata e distinta da ogni "non-Io" che lo stimoli. "Esso poggia sulle immagini delle funzioni sensoriali, che trasmettono stimoli dall'interno e dall'esterno, e poggia inoltre su un enorme accumulo d'immagini di processi passati. A tutti questi differentissimi elementi occorre un fortissimo vincolo che li tenga insieme, e tale è appunto la coscienza. La coscienza sembra dunque essere la condizione indispensabile dell'Io"⁽¹²⁾. Da qui il termine di "coscienza egoica" coniato da Neumann.

2. Origine e funzioni della coscienza

Nel numero precedente di *Scrittura*, parlando del rapporto tra inconscio e coscienza, è stata riferita la formulazione di Neumann, che la coscienza "è il sistema organico creato dall'inconscio per controllare l'equilibrio tra il mondo esterno e interno. Il mondo interno si estende dalle modificazioni del corpo e dalle reazioni fisiche alle reazioni psichiche più complesse. (...) Il sistema della coscienza e l'io devono riconoscere, bilanciare e adattare al mondo esterno anche queste tendenze interne. (...) Finché il sistema della coscienza egoica funziona a dovere, esso rimane un organo prodotto dalla totalità che riunisce in sé le funzioni esecutive, direttive e di controllo".

Nella stessa sede è stato ricordato come prima Jung e poi Neumann abbiano fatto rilevare che l'inconscio, nell'ambito della personalità, non esercita una funzione distruttiva, ma "è forse meglio compreso se lo consideriamo come un organo dotato d'una sua specifica energia produttiva". Compito della coscienza è quello di gestire e dare un orientamento a tale energia produttiva. Da qui l'importanza del rapporto di equilibrio e di armonia tra inconscio e coscienza, non solo agli effetti della sanità mentale, ma della stessa capacità creativa che contraddistingue la specie umana.

3. È questione di gradi

Avverte allora Jung che, come è relativo l'inconscio, così è relativa la coscienza, per cui è quasi impossibile parlare di solo inconscio o di sola coscienza. Comunque, "un atteggiamento d'incoscienza estrema è caratterizzato dalla predominanza di processi obbligatori, istintivi, (...) la posizione di coscienza estrema è caratterizzata da uno stato di accresciuta vigilanza, da una preponderanza della volontà, (...) e da un'assenza quasi completa di determinazioni istintuali. Nella prima condizione manca la componente intellettuale ed etica, nella seconda manca la naturalezza"⁽¹³⁾.

Certamente "vi è (...) una coscienza nella quale predomina l'inconscio, e vi è una coscienza in cui domina la consapevolezza. (...) si rifletta che non esiste contenuto conscio di cui si possa affermare con certezza che esso è totalmente conscio per qualcuno; un'affermazione del genere esigerebbe una totalità inimmaginabile della coscienza, e tale totalità presupporrebbe una totalità o completezza altrettanto impensabile dello spirito umano". "Si tratta naturalmente soltanto di un più o di un meno di coscienza"⁽¹⁴⁾; "la luce della coscienza ha molti gradi di intensità"⁽¹⁵⁾.

Dato che quasi tutti gli autori fanno distinzione tra coscienza psicologica - intesa come consapevolezza - e coscienza morale, la riflessione esige che si tengano presenti questi due aspetti. Vedremo infatti che, se Moretti ha fatto corrispondere certi tipi di Gettata via a incoscienza irreparabile, che ha continuamente bisogno di "brigare", di "manipolare per fas et nefas", quindi ad amoralità, all'opposto i gradi indebiti di accuratezza grafica arrivano a una ipercoscienza che diventa falsificazione della morale - il moralismo - o perlomeno una morale che manca di individualità e della vera libertà di spirito.

4. Differenza di situazioni

"V'è una grande differenza nel comportamento dell'individuo a seconda che la sua psiche funzioni in maniera prevalentemente conscia o inconscia"⁽¹⁶⁾. Si pensi al problema dei complessi. "Nell'inconscio (i) complessi a tonalità affettiva non cambiano nello stesso senso con cui cambiano nella coscienza (...) sono conservati nella loro forma originaria (...) assumono il carattere coattivo, non influenzabile, di un automatismo; caratteristiche che può essere loro sottratto solo rendendoli coscienti. (...) Assumono

- presumibilmente in proporzione alla loro distanza dalla coscienza (...) - un carattere arcaico-mitologico e quindi una "numinosità" (...) Ma la numinosità è completamente sottratta alla volontà cosciente, perché trasporta il soggetto in uno stato di emotività, cioè di abbandono privo di volontà". "Queste caratteristiche dello stato inconscio sono in contrasto con il comportamento dei complessi nella coscienza. Qui essi diventano correggibili, perdono il loro carattere automatico e possono essere radicalmente trasformati". "Nelle zone prossime alla coscienza i cambiamenti non sono rilevanti, perché qui luce e ombra si alternano troppo spesso"⁽¹⁷⁾.

Questi concetti vanno tenuti ben presenti per quando si affronterà il confronto interdisciplinare tra i dati della psicologia analitica e il continuum - così ricco di segni e di sfumature - esistente tra gli estremi di Gettata via e di Studiata.

5. Ancora sulle funzioni della coscienza

Riassumendo, la coscienza:

a) *integra la conoscenza e dà la visione dei problemi.* È stato visto che con essa "riusciamo ad allacciare una percezione nuova a una serie di percezioni già esistenti, in modo d'avere al tempo stesso non solo la percezione nuova, ma anche frammenti dei contenuti psichici preesistenti. (...) La prima forma di coscienza che sia accessibile alla nostra osservazione e alla nostra conoscenza sembra dunque essere la semplice relazione tra due o più contenuti psichici". Però "a questo stadio (...) la coscienza è ancora interamente legata alla rappresentazione di alcune rare serie di relazioni (...). Da qui anche la conoscenza dei problemi e la comprensione della loro soluzione. Infatti "allo stadio infantile non esistono ancora problemi"⁽¹⁸⁾.

b) *Crea un potenziale dinamizzatore delle funzioni della personalità in forza della tensione con l'opposta polarità inconscia:* "I contrari sono caratteristiche estreme di uno stato, ed è grazie ad esse che tale stato può essere percepito come reale, giacché formano un potenziale"⁽¹⁹⁾. Anzi questa differenza di potenziale diventa la possibilità di vita della stessa coscienza; infatti per Neumann l'integrazione dell'lo e della coscienza "presuppone una tensione polare tra conscio e inconscio, ed è questa differenza di potenziale che fa vivere la coscienza". È necessario tener presenti questi concetti insieme all'altra asserzione che "lo stato (...) conscio consuma libido"⁽²⁰⁾. Se infatti la coscienza deriva la sua energia anche dall'inconscio, un suo eccesso tende a impoverire la stessa fonte dell'energia psichica.

c) *Dà il senso della realtà:*

"Ovunque appaia, la scienza dissolve il carattere originario del mondo, che era colmo di innumerevoli proiezioni provenienti dall'inconscio. Spogliato delle sue proiezioni, il mondo diventa oggettivo, una costruzione scientifica della coscienza. A differenza del mondo corrispondente alla situazione originaria di assenza della coscienza, questo mondo oggettivo ora è concepito come realtà, come l'unica realtà"⁽²¹⁾. "In questo senso la coscienza egoica, come le sue funzioni volte a distruggere l'indeterminatezza del mondo inconscio, è un organo di:

d) *adattamento alla realtà.*

"Per questo il suo sviluppo nell'uomo primitivo e nel bambino è sempre direttamente proporzionale alla loro capacità di afferrare la realtà. In questo consiste la parte di verità della contrapposizione freudiana tra principio del piacere e principio della realtà". E la coscienza non percepisce soltanto la realtà esteriore, ma anche quella interiore: "La coscienza moderna ha constatato che nell'inconscio stesso esistono degli elementi costituenti della realtà come dominanti della nostra esperienza, come idee e come archetipi. Dunque la coscienza deve rivolgersi all'interno. In

quanto organo della conoscenza essa deve funzionare sia all'interno nei confronti della psiche soggettiva, sia all'esterno nei confronti della natura oggettiva⁽²²⁾.

e) *È creatività*: "La libido che attiva il sistema inconscio come sua componente emotiva, e la libido del sistema dell'lo che comprende e riconosce, confluiscono assieme nell'atto unitario della conoscenza. In ogni autentica presa di coscienza, in ogni nuova conoscenza o scoperta, anche nello scioglimento di un complesso e nell'assimilazione di un contenuto inconscio, quella confluenza viene sentita dall'lo come piacere, indipendentemente dal fatto che il contenuto affascinante sia divenuto cosciente sotto forma di immagine, di sogno, di fantasia, di idea, di illuminazione, di proiezione o altro. L'assimilazione (...) arricchisce la coscienza non soltanto di contenuti, ma anche di libido". Con questo "l'lo compie una 'discesa', cioè esce dal sistema della coscienza ed entra nel profondo per scavare il 'tesoro'. (...) Il nesso che lega questa nuova costellazione con il contenuto originario di cui si era presa coscienza garantisce la continuità di ogni lavoro creativo"⁽²³⁾.

Con tutto ciò non va mai dimenticato che "le scoperte della psicologia del profondo hanno prodotto l'impressione (...) che tutti i contenuti della coscienza siano determinati dall'inconscio"⁽²⁴⁾. E vedremo in seguito che la creatività non è legata alla sola attività cosciente, ma anche al suo giusto grado di evoluzione; un suo eccesso tende a diventarne un fattore distruttivo.

f) *È organo di orientamento*, per cui viene anche chiamata coscienza orientativa. "La sua funzione può essere paragonata a quella dell'orientamento nello spazio"⁽²⁵⁾.

Per far questo Jung vede attive nella coscienza quattro funzioni: "Prima e anteriormente ad ogni cosa la coscienza stabilisce che qualcosa esiste. Definisco questa facoltà con il nome di *Sensazione*. Con tale termine non intendo una qualche specifica attività sensoriale, bensì la percezione in generale. Un'altra facoltà dà *l'interpretazione* di ciò che si è percepito. A questa dò il nome di *Pensiero*. Attraverso questa funzione si assimila ciò che è stato percepito: in tal modo l'oggetto della percezione viene trasformato in elemento psichico in misura maggiore che non tramite una pura e semplice sensazione. Una terza facoltà stabilisce il valore dell'oggetto. Chiamo questa funzione di valutazione con il nome di *Sentimento*.

La relazione di piacere o di dispiacere del sentimento corrisponde al grado più alto della soggettivazione dell'oggetto. Tramite il sentimento l'oggetto è posto in così stretta relazione con il soggetto che questo deve decidere se accettarlo o respingerlo. (...) Nello spazio però l'oggetto in questione si trova in un rapporto infinito con la pluralità degli oggetti, e nel tempo rappresenta sempre soltanto un passaggio da ciò che era a ciò che sarà. La massima parte dei nessi spaziali e così pure della trasformazione temporale è inevitabilmente inconscia nel momento dell'orientamento, eppure i nessi spazio-temporali appartengono incondizionatamente alla definizione del significato dell'oggetto. La quarta facoltà della coscienza, (...) quella che permette di stabilire almeno approssimativamente i nessi spazio-temporali è *l'Intuizione*. Questa è una funzione percettiva che abbraccia il subliminale, ossia la possibile relazione con oggetti che non appaiono nel campo visuale, e le possibili trasformazioni passate e future sulle quali l'oggetto non formula alcuna proposizione.

Se cito le funzioni di orientamento della coscienza è perchè esse possono essere isolate e soggette a differenziazione. (...) Di norma una delle quattro funzioni è particolarmente sviluppata, e dà così un'impronta particolare alla mentalità generale"⁽²⁶⁾.

L'ottica junghiana dell'attività cosciente risulterà di grande utilità per la comprensione dei segni della cura grafica di Moretti.

g) *È controllo ed equilibrio*. "Ogni funzionamento inconscio ha il carattere

automatico dell'istinto e (...) gli istinti vengono più o meno in collisione oppure, dato il loro carattere coattivo, proseguono per la loro strada senza possibilità di essere influenzati, anche in condizioni che a volte implicano un pericolo di vita per l'individuo", sicchè la loro azione appare "come un evento psichico più o meno sconnesso, una sorta d'irruzione nella continuità della coscienza"⁽²⁷⁾.

Con l'energia che attinge dallo stesso inconscio e dalla suaccennata tensione, la coscienza deflaziona l'inconscio e l'impulso cieco dell'istinto; neutralizza gli eccessi delle componenti emotive, ed è in grado di fare delle astrazioni mediante le quali "l'inconscio viene razionalizzato come un concetto"⁽²⁸⁾; soprattutto, con la sua azione di controllo e di orientamento, adatta alla realtà gli impulsi dell'istinto. Tutto questo è possibile perchè la coscienza egoica è "come un sistema di registrazione intermedio tra il mondo esterno e il corpo quale campo degli stimoli interni. Questa posizione di equidistanza è un presupposto primario del sistema della coscienza. (...) La sua responsabilità e competenza consiste sia nel modificare l'ambiente (...) sia nel trasformare il mondo interno, per esempio adattando le tendenze egocentriche dell'individuo al collettivo"⁽²⁹⁾.

Disponendo di queste funzioni, la coscienza è in grado di creare ordine e armonia tra la persona interiore e l'esterno, anzi "proprio (...) il fatto che l'uomo possieda capacità di coscienza lo rende uomo"⁽³⁰⁾.

h) *È autonomia*: "All'inizio l'lo è solo un organo creato e diretto dall'inconscio di cui deve perseguire i fini (...). La centroversione⁽³¹⁾ preme costantemente affinchè l'lo non si limiti a rimanere un organo dell'inconscio, ma diventi sempre più il rappresentante della totalità (...). L'lo si distanzia dalla tendenza inconscia che vuole dominarlo, non si lascia "possedere" da essa, ma impara a conservare la propria indipendenza sia di fronte all'interno che all'esterno"⁽³²⁾.

Con il bilanciamento di queste funzioni la coscienza egoica consente l'equilibrio valutativo anche nei confronti dell'oggettualità. È quello che chiamiamo giudizio o facoltà valutativa.

i) *È il maschile*. Le scienze dell'uomo vedono la perdita del femminile da parte del maschio - e con questo la sua differenziazione - in funzione della conservazione della specie. È il maschile, in quanto non coinvolto direttamente, come il femminile, nella riproduzione, che ne protegge i momenti più delicati e indifesi. Il maschile perciò è vigilanza, controllo, organizzazione e difesa. Per Neumann "la strutturazione dell'opposizione conscio-inconscio per sua natura implica che l'inconscio venga concepito prevalentemente come femminile e la coscienza prevalentemente come maschile. La correlazione è evidente; difatti l'inconscio, per la sua capacità sia di generare e partorire che di risucchiare e ingoiare⁽³³⁾, è affine al femminile. (...) Viceversa il sistema opposto, quello della coscienza egoica, è maschile ed è collegato alle qualità della volontà, della decisione e dell'attività in quanto contrasta con il determinismo e la passiva istintualità dello stato precedente alla coscienza e ancor privo di un lo"⁽³⁴⁾.

La neuropsicologia trova la corrispondenza del femminile - che, in base al principio del piacere, concepisce il materiale grezzo per la creatività - nell'emisfero cerebrale destro a cui corrispondono prevalentemente l'inconscio, il ritmo, il riconoscimento, l'emozione, l'immaginazione, la sintesi, i simboli, l'analogico; la corrispondenza del maschile nell'emisfero sinistro che, i simboli, l'analogico; la corrispondenza del maschile nell'emisfero sinistro che, in base al principio della realtà, controlla l'emozione, coordina e orienta il materiale grezzo della creatività concepito dall'emisfero destro. Per gli stessi principi in esso risiedono prevalentemente il conscio, la logica, la ragione, il calcolo temporale, l'analisi, la critica.

6. È sempre questione di equilibri

Avviandoci verso il momento del confronto con Moretti, importa tener presente quanto è stato visto finora. Se è vero che al livello di evoluzione

della coscienza corrisponde quello della personalità, in realtà tutto dipende dall'equilibrio all'interno di quella che Neumann chiama la totalità della psiche: tra inconscio individuale e inconscio collettivo, tra inconscio e coscienza e tra le quattro funzioni della coscienza. Jung ha sopra denunciato le negative conseguenze di una prevalenza sia da parte dell'inconscio che da parte della coscienza. Se nel primo caso abbiamo le forme coattive e irruenti, spesso devastatrici, degli istinti, nel secondo si arriva all'oppressione dell'impulso degli istinti e all'impoverimento di tutto l'essere.

La creatività, la scienza, o la mente "dalle ali tarpate" che copia soltanto, sono in diretto rapporto con la presenza o con le turbe di questi equilibri: "Ogni campo dell'arte, della religione, della scienza e della tecnologia, tutto ciò che è stato fatto, creduto, pensato deriva da questo centro creativo originario. La forza autocreativa dello psichico è il vero mistero ultimo dell'uomo, ciò che lo rende l'immagine di Dio creatore e lo distingue da ogni altro essere vivente"⁽³⁵⁾.

Fa però notare che scienza e creatività ineriscono a gradi diversi di intervento cosciente sull'inconscio: "L'assenza di affetto e di emozione, ulteriormente accresciuta dalla estrema differenziazione della coscienza in singole funzioni specializzate, è una condizione necessaria per l'attività della coscienza e ha consentito all'uomo moderno di praticare la ricerca scientifica, ma nondimeno presenta dei formidabili lati di ombra. Nella misura in cui esige la rimozione della componente emotiva, la conoscenza conscia è un ingrediente indispensabile tipico soltanto del lavoro non creativo. Nel processo creativo, invece, è impossibile escludere una componente fortemente emotiva, addirittura esaltante, anzi, sembra che essa ne sia un elemento necessario. Ogni nuova concezione e ogni idea creativa includono in sé elementi che fino a quel momento erano inconsci, e l'inclusione della componente emotiva legata ai contenuti inconsci provoca un senso di eccitazione. Solo l'integrazione del sistema conscio con il profondo livello emotivo dell'inconscio rende possibile un processo creativo. Per questo se vengono radicalizzate, la differenziazione della coscienza e la tendenza a rimuovere l'emotività, tratti tipici dell'evoluzione occidentale della coscienza, rendono sterili e bloccano i processi che porterebbero a un'espansione della coscienza. La conferma il fatto che gli individui creativi hanno sempre certi elementi infantili non del tutto differenziati in loro, come dei nuclei plasmatici di creatività che è del tutto inadeguato considerare come tratti infantili e volerli riportare al livello del romanzo familiare"⁽³⁶⁾.

7. Fattori alla base degli squilibri

Alla base degli squilibri tra inconscio e coscienza possono esserci molti fattori. Lasciando da parte eventuali patologie, l'attenzione viene qui rivolta ai fattori esterni o ambientali.

L. Cormann, riferendo la frase di P. Valery che "noi pensiamo quando urtiamo"⁽³⁷⁾, attribuisce il grado di evoluzione della funzione pensiero - che è quanto dire del controllo cosciente - al grado di urto sperimentato nella relazione soggetto-ambiente.

È noto il concetto freudiano del potere di inibizione esercitato dal Superlo dai livelli più sani a quelli distruttivi. Con parole equivalenti Neumann scrive: "I requisiti educativi imposti dal collettivo e la necessità di confrontarsi ad essi costituiscono uno degli aiuti decisivi che il debole lo individuale riceve nel suo combattimento per la propria autonomia". "Ogni tipo di educazione, e non solo quello della nostra cultura, cerca di eliminare nel bambino i tratti geniali e paradisiaci dell'uomo primitivo e di costringerlo (...) a lasciarsi modellare dalle esigenze del collettivo. La direzione normale dello sviluppo infantile va dal principio del piacere a quello di realtà (...) dal bambino della madre al bambino della scuola

(...) Uno dei sintomi tipici dell'impoverimento prodotto da questa acquisizione della maturità è la diminuzione della fantasia e delle forze creative, artistiche e plasmatiche che il bambino possiede in alto grado per natura. Il comportamento che il collettivo esige dal bambino implica una crescente devitalizzazione del sentimento e delle reazioni spontanee per far posto alla ragionevolezza e alla 'buona condotta'. Questo processo è contraddistinto da una crescita dell'efficienza a spese della profondità della vita". "Parallelamente a questo sviluppo avviene anche la neutralizzazione della componente emotiva. (...) La libido proveniente dall'attivazione dell'inconscio viene adoperata per costruire e ampliare il sistema della coscienza"⁽³⁸⁾.

"Lo sviluppo della *persona* è il risultato di un processo di adattamento che reprime, maschera e rimuove tratti e predisposizioni individualmente importanti (...) la totalità viene sacrificata in cambio di una personalità fittizia efficace e di successo (...) si arriva a soffocare la "voce interna" (...) l'esperienza individuale del transpersonale, che è particolarmente viva nell'infanzia, viene sacrificata a favore della coscienza morale"⁽³⁹⁾. Da qui il concetto di autonomia o eteronomia di Piaget: il soggetto, per sentirsi gratificato dall'ambiente rinuncia all'autonomia (= norma di comportamento derivante da sana libertà dell'io) e accetta l'eteronomia (norma di comportamento condizionata dall'esterno).

Il complesso o nevrosi che ne deriva, per K. Horney è anche coazione al perfezionismo come "sforzo disperato per 'districare' i conflitti, o più precisamente, per negare la loro esistenza e creare un'armonia artificiale". Lei notava che in un tale soggetto esisteva una scissione nella correlazione individuo-gruppo e, per questa dipendenza dall'ambiente, "invece di allontanarsi dagli altri, il nevrotico si allontanava da se stesso. La sua vera personalità gli diventava estranea ed irreali, ed egli creava al suo posto un'immagine idealizzata di se stesso, nella quale le parti in conflitto erano tanto trasfigurate da non apparire più come conflitti, ma come vari aspetti di una ricca personalità. (...) Il perfezionismo appariva ora come un tentativo di mettersi all'altezza di questa immagine idealizzata: il bisogno di ammirazione poteva essere visto come il bisogno (...) di ottenere dall'esterno il riconoscimento della sua identificazione con l'immagine idealizzata".

In tal modo il soggetto "dipende dalla continua conferma da parte degli altri in forma di approvazione, ammirazione, adulazione; nessuna delle quali, comunque, può dargli niente che una momentanea rassicurazione". Per questo "deve evitare i compiti che non è sicuro di eseguire alla perfezione"⁽⁴⁰⁾.

Si vedrà che questi concetti trovano rispondenza in Moretti nei gradi alti della cura grafica che accentuano progressivamente la ricerca di precisione nel copiare e riprodurre stereotipi mentali e di comportamento.

8. Coscienza e bisessualità umana

Per Neumann un'altra conseguenza dei fattori educativi che vietano una sana integrazione tra inconscio e coscienza, riguarda la bisessualità umana. Essi, eliminando a gradi successivi la presenza della femminilità psicologica nell'uomo e della mascolinità nella donna, fanno sì che l'uomo non veda più nella donna la propria immagine speculare, e viceversa la donna nell'uomo. "Mentre per disposizione naturale ogni individuo tende alla bisessualità sia fisica che psichica, l'evoluzione differenziale tipica della nostra cultura lo (il bambino) costringe a respingere nell'inconscio l'elemento controsessuale. (...) Una accentuazione così unilaterale col proprio sesso finisce per costellare nell'inconscio l'aspetto controsessuale sotto forma di anima per l'uomo e di animus per la donna, i quali come elementi parziali della psiche, rimangono inconsci e dominano il rapporto tra l'io e l'inconscio"⁽⁴¹⁾.

Su questa negativa azione pedagogico-culturale si sovrappone però il fenomeno della coscienza, che Neumann, come abbiamo visto, identifica con il maschile. Accentuandosene il grado, si riduce la capacità di avere emozioni e con questo il femminile; l'essere si raffredda al punto che uomo e donna diventano una quasi sola espressione dell'*animus*.

9. Sintesi

Riassumendo, dalla psicologia analitica può essere delineato il seguente quadro che sarà messo a confronto con le formulazioni di Moretti.

- a) L'inconscio è alla base di tutto il dinamismo creativo umano.
- b) Dall'inconscio deriva e si sviluppa la coscienza, il cui centro regolatrice è l'io.
- c) La coscienza egoica, collocandosi in equidistanza tra l'interno e l'esterno, da un lato regola, controlla, gestisce e orienta il fattore propulsivo e produttivo dell'inconscio, da un altro lato difende la totalità dell'essere, ne determina l'individualità e insieme lo conserva armonicamente unito al collettivo. Con la capacità di frenare e produrre ordine e misura sulla "cecità" e sull'irruenza dell'inconscio, la coscienza è in grado di produrre l'armonia del ritmo e dell'azione costruttiva nell'attività inconscia: è la creatività in base al senso della realtà.
- d) La coscienza fa questo cogliendo parte dell'energia dall'inconscio e utilizzando il potenziale di tensione con la polarità opposta dell'inconscio.
- e) In condizioni di normalità, il potere di inibizione della coscienza ha carattere regolatore e non costrittivo. Istinti e tendenze conservano la loro spontaneità e forza creativa che permea tutta l'espressione dell'individualità. Se cresce il giusto livello di freno, di controllo e di orientamento, l'inibizione assume carattere negativo fino alla costrizione.
- f) Insieme però alla progressiva inibizione della fluenza del ritmo, la creatività perde progressivamente contatto con l'inconscio, il senso della realtà si sostituisce a quello del piacere (per Neumann il piacere di scendere nelle profondità dell'inconscio e scavare il "tesoro"). L'impulso creativo, perdendo sempre più di originalità, diventa prima scienza, poi semplice elaborazione, quindi tecnica e infine solo capacità di copiare. Quando esiste equilibrio dei fattori della coscienza - sempre che lo consenta la crisi dei fattori costituzionali - la percezione sensoriale della realtà (funzione sensazione), la percezione subliminale (funzione intuizione) e le emozioni che ne derivano (funzione sentimento), armonicamente coordinati e orientati dalla coscienza (funzione pensiero), consentono un'individualità creativa, passibile di costante crescita, e autonomia.

10. Grafologia e coscienza

Il concetto di freno del gesto grafico esiste anche nelle grafologie non morettiane, ma con ottica e semiologia assai diverse. Saudek - ripreso ed elaborato poi da Pulver - ha verificato che più diventa meticolosa la cura grafica, più diventa espressiva di freni che lo scrivente impone alla propria "rapidità oggettiva", ossia a quelli che dovrebbero essere i suoi tempi di reazione in base alla costituzione⁽⁴²⁾. Di riflesso il grado di cura diventa indice del grado di freno che la coscienza impone a ogni tipo di manifestazione dello spirito.

Come accennato sopra, tutto questo è stato oggetto di particolare attenzione da parte di Moretti offrendocene una notevole possibilità di misura. Con la cura grafica assisteremo a un progressivo crescere dell'ordine, dell'omogeneità, del controllo del ritmo e delle forme, di una esattezza che sa di precisione ossessiva. Moretti concorda con K. Horney nell'identificare questo perfezionismo, e insieme freddo copiatissimo, con uno sforzo di nascondere la nevrosi di identità personale. Moretti la vede come una specie di "vernice" che l'accurato stende sopra tale carenza⁽⁴³⁾.

11. Semiologia della cura grafica⁽⁴⁴⁾: Accurata spontanea⁽⁴⁵⁾

Nel precedente numero di *Scrittura* è stato visto come Moretti, tra i tipi disordinati e confusi di *Gettata via*, presenti quello "alla meglio" con degli aspetti di ordine più accettabile. È però molto sparato nella rapidità, per cui le forme letterali tendono a mancare troppo di distinzione, da sembrare - proprio come l'arte concettuale di cui è espressione - più indicativo dei concetti che delle immagini.

Stando alla psicologia analitica, questa non definizione di immagini e il gesto troppo abbandonato a se stesso starebbero a significare che non manca un certo sviluppo della coscienza, però rimane prevalente l'inconscio con la sua irruenza. Per questo il soggetto è facilmente vittima dell'irrequietezza e dell'iperattività.

Quando è presente una più armoniosa definizione delle forme letterali, si hanno indici di una migliore efficienza della coscienza egoica, e con questo anche capacità di maggior maturità mentale, affettiva e sociale dello scrivente. Il gesto, il ritmo, le forme del grafismo, sono qualificate da spontaneità, da euritmia, intese ad esprimere integrazione della totalità da parte di una coscienza libera ed efficiente.

Insieme alla spontaneità dell'ordine - che Klages chiama appunto inconscio - e all'omogeneità, nel grafismo son ben presenti: la creatività espressa dalla disuguaglianza metodica (almeno di 6/10), la fluidità, il movimento espansivo e progressivo, una piacevole rapidità, l'armonia del ritmo e delle forme, e quel movimento agile e spontaneamente aggraziato detto *Flessuosa*; un contesto che Moretti definisce come *Accurata spontanea*. È l'equilibrio della centralità tra *Gettata via* e *Studiata*, perciò esige delle buone tracce di *Gettata via*. Psicologicamente, questo tipo di ordine viene visto non come frutto di disciplina costrittiva del *Super-lo*, ma dell'armonia di istinti e di tendenze.

Le qualità attribuite a questo segno, tra l'altro, diventano anche espressione di integrazione di quella bisessualità umana di cui parla Neumann, per cui l'uomo è in grado di percepire nella donna la propria immagine speculare e viceversa la donna. Pur nella differenziazione sessuale, *Anima* e *Animus* coesistono in buona armonia. Ecco infatti i predicati psicologici di questo segno:

a) - coscienza, autocontrollo, dignità, equilibrio dei fattori caratterologici dell'assalto, della resistenza e dell'attesa; autonomia, processo di maturazione sempre in atto attraverso arricchimento umano ed esperienziale; da qui maturità e cultura. Queste qualità suppongono una buona presenza di *animus*.

b) Apertura, disponibilità, socievolezza, tatto e sensibilità, accoglienza, cordialità, naturalezza, rispetto della giusta dipendenza esigita dalle relazioni affettive e sociali, equilibrata presenza del fattore caratterologico della cessione, gusto estetico e creatività. Questo secondo ordine di doti suppongono una sana presenza di *anima*; non per altro questo contesto comporta sempre una buona presenza di *Sinuosa*. Un esempio è a fig. 1.

L'ideale di questa combinazione si ha quando il grafismo, pur conservando un alto grado di *Gettata via* (espresso da *Veloce*, da rilevante spontaneità e agilità, da libertà di espansione, da vivacità di ritmo e disuguaglianza), non perde le qualità esigite da *Accurata spontanea* (spontaneità dell'armonia, dell'euritmia e dell'ordine, contenutezza e senso delle proporzioni, forme con estetica del tutto inconscia, priva di ogni ricercatezza).

Questo contesto sta a indicare spiccata vivacità mentale, affettiva e creativa. Gli eventuali rischi di rottura di argini da parte dell'inconscio vengono sempre - almeno col tempo - garantiti dal forte potere introspettivo di *Sinuosa* di cui il contesto non può non essere ricco. Eventualmente, se *Gettata via* dovesse talvolta prendere un po' di contropiede *Sinuosa*, Moretti vi vede di buon occhio - oltre al *Largo* tra parole (auto-critica) e a un po' di *Accartocciata* (autodiffidenza) - qualche presenza

di Contorta che accentui la rapidità di intervento della coscienza. Qualche grado di Staccata tende poi ad evitare qualche rischio di un po' di foga di sintesi e di associazioni. Un esempio di grafia molto positivamente dinamizzata da Gettata via si ha in Fig. 2.

Fig. 1

Esempio di Accurata spontanea in cui l'armonia delle forme non elimina il substrato di Gettata via.

Fig. 2

In questa grafia l'armonia delle forme, del ritmo, delle proporzioni, del tracciato e dei bianchi, la modalità del tutto spontanea dell'ordine e dell'omogeneità, non sono affatto disturbate, anzi dinamizzate da un sottofondo di Gettata via di grado ben superiore a quello di Fig. 1. Eventuali rischi di invadenza dell'impulso originario stanno sotto buon controllo dell'alto grado di disuguaglianza metodica, soprattutto il forte Sinuosa, qua e là un po' di Contorta, qualche grado di Accartocciata e di Staccata.

12. Al di là di Accurata spontanea: dalla compitezza alla studiatezza

Nel linguaggio comune compitezza vuol significare garbo, cortesia di modi in cui non manca una certa impeccabilità di atteggiamenti e di tratto. Psicologicamente, un'accentuazione del bisogno di positivo giudizio da parte dell'ambiente comporta anche un certo controllo della spontaneità e con questo minore autonomia che in Accurata spontanea. Anche se in maniera non grave, sussiste un po' dell'eteronomia infantile di Piaget.

Naturalmente, la gamma di questa dipendenza è quanto mai sfumata e, dato che la naturalezza non è del tutto eliminata, è possibile misurarla sui parametri dell'euritmia, della fluidità, della libertà di espansione, dell'agilità e della personalità delle forme. Alla base, comunque, va tenuto conto di due cose: il grado del sottofondo di Gettata via e la cura delle forme.

Sul piano psicologico, esistono buoni valori di comportamento, come la coscienziosità, il controllo dell'attività, l'acquisita vigilanza su di sé e sulle cose, il rispetto delle norme della convivenza e dei procedimenti, l'impegno, il bisogno di dignità e di serietà. Manca soltanto una migliore spontaneità. Questo, a seconda del grado, tende a ridurre il ritmo e il

gusto di avventurarsi verso la creatività espressa dalla tendenziale riduzione della disuguaglianza metodica. Se questa esiste, cessa di essere espressione del "genio" e tende a esprimersi maggiormente nella conoscenza ed elaborazione scientifica. I fattori educativi e i condizionamenti del Super-lo fanno sì che la media delle persone appartengano più a questa categoria che a quella della cura spontanea.

Se non è in grado molto accentuato, il fenomeno non arriva a bloccare il sentimento e consente un accettabile adattamento all'ambiente. Di conseguenza il grafismo presenta tendenziale giusto grado medio di Aste concave a destra e di Largo tra lettere, per cui Moretti lo chiama Compita espansivo.

Se il condizionamento del Super-lo esercita un po' più di pressione sulla coscienza accentuando l'autocontrollo, impone ancor più compatezza al comportamento. Diminuendo l'elasticità e la plasticità, sentendosi più condizionato dal giudizio dell'ambiente, il soggetto deve in qualche modo guardarsene accentuando la vigilanza e la diffidenza. Nei confronti di Compita espansivo, il grafismo presenta chiari aumenti di sostenutezza, di freno del ritmo e di fluidità, diminuzione di personalità delle forme. Con la netta prevalenza del grado di Aste rette su quello di Aste concave a destra, diminuisce il Largo tra lettere che non arriva al grado medio.

L'accentuarsi del controllo cosciente comporta l'aumento della funzione *pensiero* e, con questo, del maschile psicologico (v. sopra Neumann) a scapito del fattore *anima* e della funzione *sentimento*.

L'espressione di un'eventuale disuguaglianza metodica - che sarebbe sempre soltanto del Calibro - si allontanerebbe ancor più dalla creatività e dal "genio". Questo tipo di psichismo e di comportamento viene definito da Moretti con il segno Compita sostenuto.

Se la pressione del Super-lo va oltre i limiti di Compita, il soggetto si fa ancor più sostenuto e misurato ai livelli della compassatezza. Il grafismo sembra muoversi come le aste di un compasso; ogni nuovo movimento verso destra sembra prima appoggiarsi sul rigo di base, dando l'impressione di qualcosa di meccanico e accentuando in genere anche l'angolosità. È il segno Compassata che lascia sempre più lontana l'idea di Gettata via, di fluidità, di creatività, di plasticità, di adattamento spontaneo, dell'*anima* junghiana.

È a questi livelli che rientra di diritto il segno Tecnica con il suo carico di una triplice tensione: preoccupazione di ben assimilare (Pendente), di esattezza (Compita), di chiarezza (Chiara, Nitida; basta la presenza di Pendente e di accentuato Nitida e si ha subito Tecnica). Significativa l'attribuzione che gli dà Moretti: "un che di freddo, di secco e di acerbo... di occhio dell'interrogazione pronta all'assalto".

Questo quadro grafologico traduce quello neumanniano della progressiva tensione di coscienza imposta dal principio di realtà e dal Super-lo, con i passaggi dalla creatività alla coscienza e alla tecnica. È possibile vedere questa progressione in Fig. 3. Se il grado aumenta, rimane la sola possibilità di copiare; non per altro Moretti presenta un tipo di Tecnica con Disuguale metodico e un altro con Uguale e Parallela. Pur non essendo creativo, il primo può meglio articolare con certa personalità i principi tecnici appresi. È possibile vedere degli esempi di aumenti della compatezza in Fig. 3.

Che la compatezza più o meno contenuta sia frutto di condizionamenti ambientali che pongono freni alla spontaneità espressiva ed espansiva, è dimostrato del fatto che, quando il soggetto ha un buon potenziale psichico, e viene a conoscenza sia di questi complessi che dei modi di "far lavorare il cervello per guarire" (Bandler), lentamente col progressivo recupero della libertà interiore, anche il grafismo comincia ad allontanarsi dalla compatezza e ad accostarsi ad Accurata spontanea, fino a ricuperarlo tutto. Il fenomeno, ad esempio, si riscontra quasi sempre tra gli allievi della Scuola di grafologia. Fra i tanti, a Fig. 4 (per gentile concessione del soggetto), riporto uno di questi esempi.

intostato antico, sul quale c'è
 stamente e stato fabbricato in
 gelato, visto che avevo intenz

lezione alla mia richiesta per un'esa
 e un indirizzo sulla carriera da fare
 , come richiesto, confidando che tal

aiuto per scoprire me stesso. Il mio
 aperto agli effetti, e la mia mente
 scoprire le mie tendenze e inclinazioni

Comunque, interpretando
 tali domande (ovvero, quello che
 che ognuno di noi ha fatto e

Le prime due grafie sono rispettivamente: la prima Compita espansivo, la seconda
 Compita sostenuto. La III e la IV hanno Compassata di grado progressivo.

13. La cura studiata

Viene definito come studiato un comportamento consciamente e total-
 mente alterato nella sua spontaneità; tutto è minutamente previsto e
 calcolato, spesso in chiave di ricercatezza, talvolta con l'artificio; un in-
 sieme che dà con facilità l'impressione di una messa in scena. Il compor-
 tamento sociale, mentale e affettivo si traduce in quello scritto: venuto
 meno il gesto corrente, la scrittura ha il procedimento di un disegno,

talvolta nemmeno bello. Al "gesto" personale si sostituisce la riproduzione di stereotipi che la mente ha imparato a copiare con la compiacenza della "bella scrittura". La dipendenza dal Super-Io ha impedito alla coscienza di avvertire la progressiva perdita della personalità. Per essere tale, per Moretti, Studiata deve dar fastidio all'occhio per la sua staticità e alterazione della spontaneità. Ovviamente, per le persone convenzionali invece è una "scrittura bella".

Fig. 4

una cosa lunga e noiosa per
 me che avrei dovuto fare della
 persona sempre agli occhi e mi u
 dei colini). Quante cose contra
 me con la preoccupazione fare
 volò prima e non c'ero rimasto be

nell'lo che ripulito per
 me al risentimento
 Fa unta - il bello
 un lavoro precedente

Uno dei tanti esempi di passaggio da Compita ad Accurata spontanea presso gli allievi della Scuola Superiore di Grafologia all'Università di Urbino. La prima grafia è stata vergata qualche mese dopo l'inizio del primo anno accademico; la seconda al terzo anno.

Nei precedenti gradi di cura grafica il Disuguale metodico usciva dalla creatività per diventare scienza e poi tecnica; in Studiata una sua eventuale presenza direbbe soltanto un po' di originalità nel copiare.

Jung ha detto che è quasi impossibile la condizione di assoluta coscienza; se proprio non ci arriva, Studiata ci si accosta molto. A questi livelli la coscienza ha bloccato ogni espressione spontanea degli istinti e del sentimento spontaneo.

Per Vels la scrittura calligrafica o convenzionale - che ha molti punti di contatto con il nostro Studiata - corrisponde all'uomo convenzionale, nel quale più che un "blocco" c'è un "camuffamento"⁽⁴⁶⁾. Questo convalida l'indicazione di "insincerità diretta" data da Moretti a questo segno.

È giusto insistere sugli eccessi di coscienza, ma non va dimenticato che sono gli stessi complessi a creare le forzature della coscienza. In forza dell'energia che investe, un complesso diventa un fattore di disturbo, una specie di personalità settoriale all'interno della grande personalità. Nel nostro caso è chiaro che si tratta del complesso della propria personalità distrutta dal Super-Io. Sul piano dell'adattamento il soggetto ha accettato un compromesso: rinunciare ad avere una propria fisionomia e mostrare sempre e ovunque, perfino di fronte a se stesso, la maschera imposta dall'ambiente. Identificandosi con la "persona" (la "maschera")

di Jung) e col ruolo che l'ambiente gli consente di avere, ne è venuto il vantaggio di poter vivere in pace con un ambiente diversamente aggressivo. Se ne possono vedere degli esempi in Fig. 5.

Fig. 5

sulle mie attitudini professionali
studio molto sul mio carattere.
Forse le chiedo troppo ma. Dato

questa vostra mamma celeste; abbiamo pensato e
possibilmente anche a un piccolo reparto di libri
ricercatori che vorrà bene a chiedere l'elemosina
meglio e vostro desiderio. Fiducioso nella sua ge

Due esempi di Studiate di grado progressivo.

14. L'estrema rifinitura della cura grafica: Levigata

Sebbene Studiate falsifichi così la personalità, Moretti vede qualcosa di peggio nella "levigazione" della scrittura espressa dal segno Levigata. La cosa va più in là di Studiate, perchè è la stessa "Accurata che ha ottenuto il suo scopo". Rappresenta il massimo dell'attivazione della coscienza "per il suo comportamento circospetto (...) per la "cura impeccabile con cui stende le aste, con quei chiaroscuri voluti (...) osserva la sedia su cui deve sedere (...) se trova un oggetto fuori posto, lascia qualunque altra cosa anche impellente per assestarlo (...) insomma è tutta circospezione meticolosa". Levigata "porta il soggetto a un che di fobia di contatti (...) avendo suscettibilissimo il solletico (...); non è di facile accontentatura nelle relazioni sessuali (...) anche in questo sono ricercati". Infatti Moretti vi vede anche facili deviazioni nei confronti della bisessualità psicologica umana di cui parla Neumann: "Credo che per questa ricercatezza siano portati a soddisfazioni contro natura di che presentano una statistica di almeno il 60 per cento". Comunque nel *Trattato* attribuisce a Levigata "un che di fobia di contatti e di speciale frigidità verso quegli esseri, sia pure di sesso diverso, che non hanno quelle delicatezze di espressione che hanno coloro che posseggono questo segno"⁽⁴⁷⁾.

Attribuisce "insincerità diretta" tanto a Studiate che a Levigata, ma a quest'ultima aggiunge il peggiorativo di "raffinata", poiché se la studiatezza è ricercatezza, Levigata la coltiva al massimo, perciò "quella che chiamano prudenza viene a scambiarsi con un'astuzia raffinata".

Per dare un'idea più chiara di Levigata, Moretti porta l'esempio di una statua, che può essere solo abbozzata (riferibile a Gettata via alla meglio), o rifinita (riferibile ad Accurata spontanea), limata (riferibile a Compita in tutte le sue modalità fino a Studiate), infine perfino lucidata, ed ecco Levigata.

La vita di un artista è solita e f
 ch spine. ma se queste spine so
 do lavorare tuttora, sentano a crear

Dopo quattro anni precisi
 La guerra e le incursioni Lan
 no prodotto non lievi danni
 anche qui, ma sono stati

Due esempi di Levigata. La seconda è presentata da Moretti anche come Compassata.

Per questo, grafologicamente, la sindrome della scrittura "lucidata", "linda e pinta", deve avere questi elementi costitutivi:

1 - il gesto corrente di Compita, tanto che la presenza del freno di Studiata gli toglie un 2/10 di grado. Moretti però presenta delle scritture a cui attribuisce "levigata e compassata" (v. Fig. 6).

2 - Filiforme, spesso Fine, con un movimento impeccabile (delicatezza linda e pinta), generalmente con chiaroscuri (che accentuano la ricercatezza) ed esteticamente ricercato.

3 - Calibro piccolo (coscienza che osserva con raffinatezza, ma senza volerlo dare a vedere, perchè Calibro piccolo è poco comunicativo).

4 - Assenza di ricci, perchè Levigata parla poco e "qui sta la menzogna, giudica nel suo interno un fatto (...) con finezza di critica, ma esternamente si attiene alla riservatezza e alla reticenza".

Se Studiata ricerca la precisione fino alla perfezione (chi ha studiata ritiene come perfezione la sua nevrosi di precisione), Levigata porta il perfezionismo alla raffinatezza. Per questo Moretti osserva che "è molto difficile trovare la levigata con tutti i detti requisiti"; l'interdisciplinarietà fa ipotizzare che questo corrisponda a un negativo massimo livello di coscienza e di funzione pensiero. Studiata copia, ma Levigata rifinisce al massimo quello che copia. Un'eventuale presenza di Disuguale metodico (che, come in Studiata, sarebbe sempre soltanto del Calibro) starebbe perciò a significare solo una certa originalità di rifinitura nel copiare.

15. Conclusione - Teorie a confronto

Analizzando bene, anche se con termini non proprio identici, esistono molti punti di contatto e di corrispondenza tra quello che ha precisato la psicologia analitica sul problema coscienza e il pensiero morettiano. Non per altro Moretti, rifiutandosi di accodarsi alla già esistente grafologia del suo tempo, ne ha concepito di proposito una che fosse in grado di precisare - con esattezza e con le dovute sfumature - non solo le caratteristiche individuali, ma anche quell'individualità che Jung lega al "processo di individualizzazione" che è quanto dire al grado di evoluzione della coscienza egoica.

Per la psicologia analitica, come è stato visto, coscienza è conoscenza, è funzione decisionale e volitiva che valuta da un punto di vista equidistante tra l'interno e l'esterno; è capacità di controllo, di ordine e armonia, che orienta la libido verso la creatività con la continuità nel tempo. Con questo integra gli opposti mondi dell'inconscio e del conscio. Tutto questo appare senz'altro legato al continuum della cura grafica, considerando bene, però, vorrei brevemente porre in evidenza come la grafologia morettiana sia tutta una serie di continuum in tal senso.

16. Curva-Angolosa e la coscienza

È stato molto scritto su Curva-Angolosa. È noto che ai massimi gradi Moretti giudica Curva una "debosciatezza", "una cessione che tende a snaturare l'io". Alla luce di quanto ha evidenziato questa riflessione, più esattamente il fenomeno andrebbe visto come l'espressione dell'io che si perde nel collettivo per inadeguatezza di evoluzione della coscienza egoica. Perciò, come nel Curva rotondo subentra un po' di eccentricità (Moretti un po' impropriamente lo chiama angolo), Moretti vi scopre la presenza di un po' di tensione dell'io (la coscienza egoica di Neumann). Emergono: 1 - l'Angolo A che, nell'impatto con l'Altro, fa "risentire" l'io con la capacità di porre sotto controllo l'"essere e l'esserci"; 2 - l'Angolo B, che dà all'io la consapevolezza della posizione che aveva preso con l'Angolo A, e la capacità di difendere quanto gli appartiene, in pratica l'"avere".

Va ben tenuta presente la precisazione che fa Moretti; il termine "egoismo", attribuito all'angolo, per sé non ha il significato peggiorativo dell'io che assolutizza le proprie istanze; per lui "egoismo" è soltanto la capacità di un individuo di prendere coscienza e difendere "i diritti inalienabili dell'io". Il senso peggiorativo inerisce solo ad eventuali indebiti gradi di Angolosa. Altrettanto è del termine "risentimento" attribuito ad Angoli A; per sé non assolutizza la recriminazione, la protesta, il rancore, ecc., ma indica la pura e semplice capacità di attivare il sentimento dell'io nel momento in cui un soggetto viene stimolato dalla presenza o dall'istanza del Tu, dell'Altro; la capacità di reagire quando vengono lesi i propri legittimi diritti. E Moretti insiste sull'inalienabilità di questi diritti. Il senso peggiorativo inirebbe ad eventuali eccessi di questa coscienza dell'io.

Sotto questo profilo, la migliore espressione dell'evoluzione integrata della coscienza è allora data dall'Angolo C, visto da Moretti come il segno specifico di una conoscenza e di una gestione più integrata "dell'anima individuale e collettiva, non soltanto presa materialmente, ma anche nelle sue cause e nei suoi effetti"⁽⁴⁸⁾. Da qui il "savoir-faire" che inerisce a questo segno, la sua singolare capacità di inserirsi nella realtà e trattarla a vantaggio proprio e della collettività.

Non è una forzatura ritrovarvi quella equidistanza della coscienza egoica tra l'interno e l'esterno vista da Neumann; equidistanza che, tra l'altro, integra alla base l'inconscio collettivo e quello individuale. Angolo C diventa indice della tensione della coscienza che, pur rimanendo sempre vigile, anche durante il sonno, non ha bisogno di forzarla perchè conserva ben integrate le funzioni della coscienza, ossia la percezione sensoriale e quella subliminale (sensazione e intuizione), mentre la ben attivata funzione pensiero rimane integrata col sentimento. Intuito per Jung è fiuto prelogico, e Angoli C è intuito spontaneo "della folla" e di come entrare nelle situazioni e trattarle: "hanno il fiuto, per così dire, raffinato", scrive Moretti. Neumann direbbe "il senso pratico", tipica produzione della coscienza.

In questo senso Moretti va ancora più avanti creando il segno Sinuosa. Mentre infatti Angoli C "forse non conoscerà l'individuo nella sua natura, nelle sue particolarità", eppure "riesce a trarlo a sé"⁽⁴⁹⁾, ben lo conosce in profondità, nella sua natura e disposizioni Sinuosa. C'è quindi un più ottimale sviluppo della coscienza egoica, eppure nemmeno Sinuosa for-

za la tensione della conoscenza e del controllo (come vedremo fare da Contorta), e questo in grazia di una ancor più piena integrazione delle funzioni junghiane cognitive e orientative della coscienza; non per altro è visto da Moretti come l'indice specifico e più alto dell'intuito psicologico del come e quando insinuarsi negli individui e nelle situazioni.

17. La coscienza nel continuum dell'Inclinazione grafica

Sulla linea che va dagli estremi di Disuguale non metodico dell'inclinazione a quello di Parallela, esiste un continuum che include il semplice Disuguale metodico dell'inclinazione, Sinuosa e Contorta. Anche questo continuum può essere visto come un aspetto della linea evolutiva della coscienza egoica. Parte da un prevalente dominio dell'inconscio (disuguale non metodico dell'inclinazione) fino agli eccessi di una coscienza che blocca sia la funzione dell'intuizione che quella del sentimento; parte dall'estremo della nebulosità e della dispersione dell'impulso del sentimento e della creatività, dall'*anima* junghiana, per arrivare all'altro estremo di una coscienza che blocca ogni sentimento e ogni creatività, identificandosi con l'*animus* (Moretti gli nega ogni capacità di stare vicino al bambino da educare).

Il semplice Disuguale metodico dell'inclinazione, in certo modo, si pone in posizione di equidistanza tra interno ed esterno, se però manca di indici di allocentrismo, diventa espressione di una coscienza egoica che non si integra con il collettivo. Solo Sinuosa, con le sue funzioni di coscienza ben integrate, conosce e integra comprensivamente coscienza egoica e collettiva: l'"egoismo" e "l'altruismo" di Moretti.

L'indice specifico del controllo per Moretti è Contorta, quindi dovrebbe essere la migliore espressione della coscienza. In realtà, è stato già accennato sopra come, con le sue risposte "sovversive" e difensive dell'Io "a breve arco riflesso", Contorta sia un po' lontano dall'aver raggiunto il vero equilibrio della coscienza egoica. Non si può infatti non vedervi un complesso di conflittualità nei riguardi dell'ambiente, con facili esiti di diffidenze e di nervosismi.

Più si assolutizzano la coscienza e il Super-Io, più ci si accosta a Parallela che, tra l'altro, elimina totalmente l'*anima* junghiana. Per questo è piuttosto difficile trovarne 10/10. Sinuosa è il solo a conciliare in sé la bisessualità umana e quindi a rendersi capace di "profonda sensibilità, per cui il soggetto è munito di compatimento attivo e di dolcezza, (...) sa leggere e valutare tutte le finezze dell'anima altrui". Per questo è pure "indice di penetrazione dell'arte (...) nello stesso tempo delicata e forte"⁽⁵⁰⁾. In Sinuosa il Disuguale metodico trova la migliore plasticità e profondità creativa. Man mano che si riduce Sinuosa, si accentua il pensiero a scapito del sentimento e il potenziale creativo del Disuguale metodico si orienta solo verso la scienza.

18. Coscienza e chiarezza

Moretti vede in Sinuosa una tale profondità introspettiva e integrazione di coscienza, da attribuirgli il massimo di responsabilità morale spiegandone il perché: chi ha Sinuosa è sempre consapevole delle minime mosse e motivazioni dell'animo e conosce intuitivamente le vie e i tempi per arrivare dove vuole. Per questo Sinuosa, col suo potere di "impadronirsi del cuore umano" e col suo delicato Flessuosa, può diventare pericoloso in assenza di un buon codice morale. Questo segno arriva alla suddetta chiarezza di coscienza anche per la presenza di altri indici di evoluzione delle funzioni discriminative che in esso non mancano mai. Questi indici fanno parte di un altro continuum che va dagli estremi delle forme oscure e fantastiche di Oscura, Aggrovigliata, Mitomania introversa, Artrica, agli opposti estremi di Nitida passando per Chiara e Precisa.

Conosciamo le attribuzioni di Jung alla prevalenza dell'inconscio: "prevalenza di processi obbligatori e istintivi... che vengono in collisione, oppure, dato il loro carattere coattivo, proseguono per la loro strada". Senza attardarci troppo in particolari, a Confusa Moretti non dà attribuzioni diverse: "confusione di idee e di affetti urtanti fra di loro in una ridda più o meno accentuata secondo l'intensità della confusione (...) lotte interiori tanto di pensiero quanto di affetti". E per Aggroviolata: "affastellamento di fantasie, di immagini, di concetti... di sentimenti, di affettività, cozzi di odi e amori, di desideri e di aspirazioni...pensieri non distinti, ma arruffati, nebulosi"⁽⁵¹⁾. Per Artrica basterebbe "mancanza di discernimento".

Agli antipodi dell'oscurità, della confusione, del groviglio e del fantastico, passando per i segni Chiara e Precisa, Moretti colloca i gradi troppo alti di Nitida. Vuole che si tenga conto anche di pochi gradi di presenza di Nitida perchè espressione di spiccato potere discriminativo, però mette in guardia di fronte a dei suoi gradi troppo alti, perchè espressivi di indebiti gradi di evoluzione della coscienza e dell'orgoglio dell'lo, di una individualità che si distingue dal collettivo. L'approccio interdisciplinare spiega questi atteggiamenti come un eccesso del processo junghiano di individuazione e di individualizzazione.

19. Coscienza e volontà

Se poi la coscienza è anche volontà, Moretti offre il continuum della fermezza, che va dall'estremo di carenza di volontà di Sciatta flaccida (segno Flaccida che indica mancanza assoluta di tensione e di volontà) all'estremo opposto di Austerà (assolutizzazione della tensione volitiva e della funzione pensiero a più o meno completo scapito del sentimento, per cui Moretti si augura non arrivi mai a 10/10).

Tenuto conto che fermezza e volontà sono in rapporto di reciprocità, la linea di questo continuum è attraversata dai segni Angoli B (fermezza da tenacia), Aste rette (fermezza da inflessibilità), Mantiene il rigo (fermezza da maturità di carattere), Piantata sul rigo (fermezza da particolare forza di determinazione). L'attribuzione morettiana di "carattere totalmente cosciente" per quest'ultimo segno va con maggior ragione riferita ad Austerà, che riassume in sé tutta la forza dei precedenti segni della fermezza e della forza contenutiva del Super-lo con inevitabili facili complessi di colpa.

20. Coscienza e creatività

Se poi, alla luce della psicologia analitica, consideriamo la coscienza come creatività (sempre tenendo conto che la sua vera fonte è l'inconscio), in questo Moretti eccelle sopra tutti i grafologi per i segni della disuguaglianza metodica. È stato già visto come siano i processi coscienti a differenziarlo dalla "numinosità" e dispersione della disuguaglianza non metodica o Disordinata. Se non si tiene conto che si è di fronte a un continuum, a prima vista può sembrare strana l'asserzione che le due disuguaglianze abbiano la medesima radice. Tutto invece diventa chiaro con l'approccio interdisciplinare che attribuisce all'inconscio l'impulso originario della creatività, ma soltanto la coscienza ne elimina la numinosità, l'indeterminatezza, il disordine, la sovrapposizione, l'urto e il conflitto.

In Moretti questo continuum va da Disordinata e Non omogenea, dalle sindromi di Trasandata, ai gradi estremi di Omogenea e di Ordinata⁽⁵²⁾. Non mi soffermo troppo su questo perché prende evidenza da quanto è stato detto finora.

Sempre in questa ottica, diventa importante un accenno al continuum dell'impulsività.

21. Impulsività e coscienza

A partire dalle forme estreme di impulsività attribuite alla mancanza di coscienza di Gettata via (cf. il numero precedente di *Scrittura*), Moretti presenta Scattante disuguale non metodicamente e Scattante con Disuguale metodico; il primo come espressione di quasi pura impulsività, il secondo come una sua espressione progressivamente positiva che va da un relativo, accettabile controllo della coscienza, fino alle forme più positive della vibrabilità dell'animo che si modula sulle frequenze del ritmo. Che si tratti di controllo relativo da parte della coscienza - ma pur sempre con buona possibilità di ritorno dopo lo scatto - è dimostrato dalle parole di Moretti a p. 311 del *Trattato*: "Chi ha questo segno fa molte cose tanto in bene che in male, che non farebbe se fosse diretto dal giudizio e dal ragionamento posato".

Altre forme di risposta istintiva ineriscono a Impaziente e a Slanciata con attribuzioni che derivano dal punto di collocamento all'interno del continuum dell'impulsività.

La canalizzazione più positiva dell'impulsività originaria è espressa da Accurata spontanea che, nel suo grado ottimale, difficilmente perde la presenza positiva del Disuguale metodico di Scattante. Se la coscienza è creatività, e questa è armonia, l'armonia è anche musicalità, perciò la coscienza del Disuguale metodico del Calibro non può fare a meno di almeno un po' di Scattante. Una sua mancanza ne smorzerebbe un po' la vivacità, o perlomeno ci troveremmo di fronte a un soggetto poco dotato della vibratilità che inerisce al fattore costituzionale dell'ectoblatismo.

Dopo Accurata spontanea, più aumentano i livelli della compatezza e meno appare Scattante. Da Compassata a Tecnica e a Studiata ne scompaiono sempre più le tracce. Lo stesso si dica di Pedante, Parallela e Uguale perché stanno sul piano di Studiata. Che poi si tratti non di sana gestione dell'impulsività, ma di una sua comprimente oppressione, è dimostrato dal fatto che agli indici grafologici degli eccessi di controllo cosciente corrispondono individui compressi. Essi si contengono solo per eccessi di Super-lo. Viene infatti il momento nel quale l'inconscio, non reggendo - come dice Freud - ai surplus di energia rimossa, entra nel punto critico, esplose e il soggetto si gioca tutta la maschera perbenistica che aveva cercato di conservare. Naturalmente la stessa cosa avviene per Levigata.

22. Bisessualità umana: coscienza e complesso

È stato visto come gli eccessi di coscienza accentuano la funzione pensiero a scapito del sentimento e con questo menomano il fatto psicologico del femminile tanto nell'uomo che nella donna. Ma c'è una meno-menzione di questo fondamentale fattore umano provocata da un complesso che può essere chiamato di genere, e con le conseguenze di una specie di circolo vizioso tra complesso e coscienza; difatti è stato visto che la coscienza, non riuscendo a gestire il complesso, lo subisce e deve reagire con eccessi di tensione.

Nell'indagine psicologica sta emergendo una sempre crescente problematica di identità personale, che non riguarda la sola fiducia nelle proprie risorse, ma il genere, ossia l'identificazione del bambino col genitore dello stesso sesso nella fase preedipica e, di riflesso, con la propria sessualità e relativo ruolo esistenziale.

Non mi attardo nell'analisi degli attuali molteplici fattori culturali, familiari e sociali che determinano questi problemi in un'altissima percentuale di individui. Mi limito a qualche accenno sulle conseguenze inerenti a tale complesso.

La più grave, che pone in contraddizione l'individuo, è quella della rimozione della propria immagine sessuale - tanto maschile che femminile - e del ruolo che la natura dà alla differenziazione sessuale. Jung la vede

rimossa nell'*ombra*, ma fa notare che l'*ombra* è prepotentemente assertiva di se stessa: mentre il soggetto rimuove tale immagine, l'*ombra* l'asserisce e la impone. È una dolorosa contraddizione: di me stesso esalto e impongo quello che invece rifiuto.

In tal modo, generalmente, la donna tende a identificarsi con l'*animus* e a perdere gli indici di progettualità inerenti al femminile. Non vede più nell'uomo la propria immagine speculare, nello stesso tempo ricerca la sua complementarietà. Interiormente bisognosa di tacitare il complesso, subisce l'istinto di sentire efficiente il richiamo della propria femminilità e del valore personale. La coscienza non discrimina il complesso, subisce l'istinto e cade in una contraddizione le cui conseguenze ricadono sia sul rapporto di coppia che su quello parentale.

A sua volta l'uomo che rifiuta l'*animus*, non scorge istintivamente nella donna la propria immagine speculare e, mentre è nelle stesse contraddizioni della donna, in realtà cade in una situazione ancora maggiore: mentre subisce l'istinto, reagisce al complesso puntellando l'lo con la pretesa superiorità culturale del maschio. Sintomatico il fatto che un'altissima percentuale di soggetti femminili, quando viene rivelato dal grafologo, ammettono di essersi accorte del disagio di questo complesso. Il maschio l'avverte solo in rarissimi casi.

Questo non significa che ogni semplice presenza di questo complesso sfoci in nevrosi più o meno patologiche; c'è sempre da tener conto dell'intero contesto della personalità, di come un soggetto è dotato di possibilità di superamento e di integrazione della totalità della psiche. Ho voluto parlare qui di un problema così importante (non si dimentichi che per Moretti esistono tre fondamentali istinti di base: il vitale, lo psichico e il sessuale) proprio perché la grafologia morettiana - come ha cercato di dimostrare la riflessione - consente una buona possibilità di diagnosi dell'equilibrio o meno della totalità.

Da circa 14 anni è stata portata avanti un'indagine (i risultati sono stati messi anche a confronto con altri operatori clinici) che ha consentito di scoprire presenti nella scrittura alcuni indici di questo complesso. Tra gli altri un po' più sfumati, ne presento due di più facile lettura.

Il primo è il Riccio della vezzosità di Moretti; un gesto iniziale di parola, più o meno vistoso (v. Fig. 7), indice di atteggiamento elaborato in chiave di graziosità, di amabilità (nei gradi accentuati diventa della civetteria). La preoccupazione di accettazione da parte dell'ambiente è già per sé indice di preoccupazione di identità.

Anche se va sempre letto in questa chiave, nella donna Moretti lo vede meno nevrotico in quanto un po' più naturalmente legato alla grazia femminile, ma nell'uomo lo identifica col Riccio del soggettivismo, che egli definisce come ricerca di corteggiamento passivo, quindi più o meno femmineo. La suddetta ricerca, basata sul simbolismo grafico e sulle parole di Moretti, ipotizza in questo gesto buoni indici di complesso. Quando poi diventa della civetteria, la presenza del complesso è fuori dubbio.

Un altro indice è risultato ancora più indicativo. La sua presenza sta verificandosi sempre più (e non perché gli scriventi, come è stato verifi-

Fig. 7

è giunta al mio orecchio, lo
ho spedito non solo di questa
sua bontà quale ministro d'

Esempio di grafia con Riccio della vezzosità. Il grado e la frequenza in questo caso lo fanno diventare della civetteria.

affianco bene che la riga
 ne parte alla base dell

zuo carico di solitudine e di femminismo con
 sua personalità, irrazionale e imprevista
 compone un quadro ben più di certi accenti
 ricami di provincia, ma di tutta l'uccellazione

Due esempi del rovesciamento dell'ovale della b minuscola. Il primo è grafia femminile. La scrivente ha riconosciuto appieno i suoi problemi di identità di genere rivelati dal grafologo. La seconda è grafia maschile. I genitori hanno candidamente ammesso quanto aveva rivelato il grafologo: che alla nascita, al posto del maschietto si voleva la femminuccia.

candosi sempre più (e non perché gli scriventi, come è stato verificato, si imitino tra di loro) sia nelle grafie di maschi che di femmine, non solo in Italia ma anche in altri paesi. È stato riscontrato con frequenza pure in soggetti di cultura semitica adattati anche al grafismo occidentale, senza che l'avessero appreso a scuola.

Questo indice è la lettera b minuscola che, arrivando al rigo di base, forma un ovale rovesciato con l'apertura verso il basso (v. Fig. 8). Qualche autore, basandosi sul simbolismo grafico, l'ha visto come indice di nascondimento e di insincerità. Non negando la possibilità di questa attribuzione, l'indagine portata avanti da tanti anni e con alta convergenza statistica ha costantemente verificato la presenza di un complesso di identità di genere.

Il fenomeno non riguarda qualsiasi ovale aperto sul rigo di base, ma la parte terminale di una lettera che subisce un simbolismo ben più complesso di ogni altra. La lettera b minuscola infatti all'inizio - col filetto di collegamento - parte dal rigo di base (zona delle relazioni affettive, sociali, collaborazionali); si dirige verso la zona alta (che è la sfera del sentimento dell'Io, delle sue aspirazioni e ideali che vengono particolarmente sollecitati in casi di complessi) e vi si deve attendere durante la strutturazione dell'occhiello. Quindi il gesto ridiscende verso il rigo di base attraverso il tratto discendente che, mentre esprime il proprio potenziale energetico, asserisce il valore personale, il proprio potere. Infine il gesto terminale della lettera va a confermare una specie di ovale aperto verso l'alto, come un'apertura che mostra agli occhi dell'ambiente l'interno dell'ovale. Il fatto di rovesciarsi sopra il mondo dell'inconscio (la riga di base), in cui nessuno vede, poteva far ipotizzare un indice di nascondimento di una mancanza di identità che tenesse costantemente preoccupato lo scrivente. Tanto più che per Moretti - prima che sul rigo di base cominci il rovesciamento di detto ovale - il gesto crea un Angolo A, generalmente acuto, indice di un Io che "si risente" e assume atteggiamento di difesa nei confronti del Tu. La domanda da cui è partita l'ipotesi

di ricerca era: come mai, in molte scritte tanto curve e fluide, proprio e solo qui?

È vero quindi che c'è del nascondimento, ma dato che questo gesto si riscontrava in soggetti leali, umani e delicati in fatto di coscienza e di sincerità, la cosa doveva riguardare problemi più intimi, motivazioni diverse dell'insincerità.

Oltre al simbolismo grafico c'è poi il fatto che nella parte terminale della lettera b minuscola, così com'è insegnata nei modelli scolastici, viene a formarsi come una specie di ovale aperto verso l'alto, che per Moretti risponde al segno Aperture a capo delle a, o, con l'indicazione per lui tipica "dell'intenerimento sessuale", ossia di risposta spontanea e immediata agli stimoli dell'eterosessualità. Il rovesciarsi di questo ovale può essere ipotizzato come inconscio rifiuto di risposta a questo tipo di stimoli a causa del complesso di identità di genere? Questa lunga verifica sembrerebbe rispondere in questo senso.

Stando così le cose, i due problemi, l'accentuarsi dell'*animus* con gli eccessi di coscienza e il complesso di identità di genere, hanno espressioni diverse, ma rischiano di confluire in complicazioni nella totalità della psiche e nel comportamento che ne deriva.

23. Conclusione

La riflessione portata avanti nei nn. 66-67-68-70-71 di *Scrittura*, non presume aver esaurito il tema della possibilità di indagine dell'equilibrio attraverso la grafologia morettiana; ha inteso solo proporre degli stimoli a tener presente il monito di Moretti che i segni della sua grafologia non sono mai statici, ma in movimento; che il segno è una sintesi psicologica e dinamica di tutta la personalità; infine che ogni segno è in rapporto di reciprocità con tutte le funzioni della personalità che riguardano la mente, l'affettività, la volontà e perfino la conformazione psicosomatica.

Con lui, per la prima volta nella storia della grafologia, emerge il concetto grafologico dell'unità psicosomatica dell'uomo, che ai suoi tempi era "eresia".

Tuttora rimane unica la sua opera sulla grafologia psicosomatica. È chiaro che per Moretti il filo conduttore di tutto è quell'organicità per la quale la parte è espressione del tutto. Se non letta in questa chiave, a prima vista, la sua grafologia può correre il rischio di essere vista come una grafologia di segni significativi, ma in certo modo a sé stanti.

La grafologia di Moretti è una miniera ancora molto inesplorata. Come ha scritto Jung di sé, Moretti è il pioniere; il resto, cioè la comprensione e il coordinamento di tanto ricco materiale, tocca - come scrive ancora Jung - alla "seconda generazione", o meglio alle altre generazioni.

NOTE

- 1) Cf. N. Palaferri, *Gli altri segni morettiani: l'Accuratezza grafica*, in *Scrittura*, n. 26, 1978, pp. 35 ss.
- 2) G. Moretti, *Trattato di grafologia*, XIII ed., Messaggero, Padova, 1985, pp. 555 ss.
- 3) N. Palaferri, *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Istituto grafologico "Girolamo Moretti", Urbino, 1986, p. 25.
- 4) C.G. Jung, *Prefazione a Erich Neumann, Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, Roma, 1978.
- 5) Id., *Ivi*.
- 6) C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976, p. 419.
- 7) Cf. Henri Piéron, *Dizionario di psicologia*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p. 127.
- 8) C.G. Jung, *o.c.*, p. 348.
- 9) Id., *Ivi*, pp. 348-9.
- 10) Id., *Ivi*, p. 349.

- 11) Id., *Ivi*, pp. 349 e 206-7.
- 12) Id., *Ivi*, p. 349.
- 13) Id., *Ivi*, p. 138.
- 14) Id., *Ivi*, pp. 206 e 138.
- 15) Id., *Ivi*, p. 208.
- 16) Id., *Ivi*, p. 138.
- 17) Id., *Ivi*, pp. 137, 205-6.
- 18) Id., *Ivi*, pp. 419-20.
- 19) Id., *Ivi*, p. 224.
- 20) E. Neumann, *o.c.*, p. 246.
- 21) Id., *Ivi*, p. 298.
- 22) Id., *Ivi*, p. 298.
- 23) Id., *Ivi*, p. 300.
- 24) Id., *Ivi*, p. 301.
- 25) Id., *Ivi*, p. 176.
- 26) C.G. Jung, *o.c.*, p. 141 - 2.
- 27) Id., *o.c.*, pp. 227 e 148.
- 28) E. Neumann, *o.c.*, p. 282.
- 29) Id., *o.c.*, pp. 259 - 60.
- 30) C.G. Jung, *o.c.*, p. 228.
- 31) Per il concetto neumanniano di centroversione v. nota n. 9 della prima parte di questa riflessione a p. 81 del precedente n. 70 di *Scrittura*.
- 32) E. Neumann, *o.c.*, p. 124.
- 33) Per l'azione costruttiva (= generare) e distruttiva dell'inconscio (= risucchiare, ingoiare) cf. i paragrafi 7 e 8 di pp. 71-2 del numero precedente di *Scrittura*.
- 34) E. Neumann, *o.c.*, p. 122.
- 35) Id., *o.c.*, p. 190.
- 36) Id., *o.c.*, p. 336.
- 37) L. Corman, *Nouveau manuel de morpho-psychologie*, Stock-Plus, Paris, 1977, p. 89.
- 38) E. Neumann, *o.c.*, pp. 318 e 349.
- 39) Id., *o.c.*, p. 350.
- 40) K. Horney, *I nostri conflitti interni, una teoria delle nevrosi*, G. Martinelli, Firenze, 1971, pp. 11-2.
- 41) Id., *o.c.*, p. 350.
- 42) Cf. M. Pulver, *La simbologia della scrittura*, Boringhieri, Torino, 1983, p. 153.
- 43) Scrive Moretti: "La studiosità è come una vernice che viene stesa sulle azioni umane e la vernice occulta la defettibilità della cosa sulla quale viene stesa la vernice e dà lustro alla cosa medesima. La studiosità infatti soavizza il sorriso, rende molle il tratto, addolcisce la parola, mitiga la modulazione della voce, prepara la presa di posizione, sicché tutto è verniciato, tutto è falsato (...) si vede chiaro che il segno Accurata è indice della tendenza diretta alla menzogna in quanto la studiosità entra per se stessa nei pensieri, nella parola, nelle manifestazioni di qualunque specie esse siano". *Grafologia sui vizi*, Istituto Grafologico, Ancona, 1974, p. 274.
- 44) Per la documentazione dell'accuratezza grafica e anche per una sua più ampia comprensione cf. N. Palaferri, *Gli altri segni morettiani*, Istituto grafologico, Urbino, 1979, pp. 5 ss. Id., *L'accuratezza grafica*, in *Scrittura*, n. 26, 1978, pp. 55 ss. Id., *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Istituto grafologico "Girolamo Moretti", Urbino, 1985, pp. 335 ss.
- 45) Moretti la chiama Accurata senza cura, ma ormai nella sua scuola si preferisce chiamarla Accurata spontanea.
- 46) A. Vels, *Escritura y personalidad*, VII ed., Herder, Barcelona, 1982, p. 136.
- 47) G. Moretti, *Grafologia pedagogica*, III ed., Istituto grafologico, Ancona, 1974, pp. 135-6.
- 48) G. Moretti, *Trattato...*, p. 76.
- 49) Id., *o.c.*, p. 77.
- 50) Id., *o.c.*, p. 239.
- 51) Id., *o.c.*, pp. 208 e 206.
- 52) Non sempre si tiene conto che Moretti nelle sue opere usa il termine Ordinata con tanto di lettera maiuscola, quindi come segno.